

Il Conservatorio di Musica “Niccolò Piccinni” di Bari il prossimo anno compirà 80 anni di vita: è nato infatti come istituto musicale e poi Liceo nel 1925, quando la città contava appena ventimila abitanti. Ma esistevano già da tempo i suoi teatri. Il Piccinni (1854) e il Petruzzelli (1903) che ospitavano di frequente tanti ospiti illustri, come Puccini o Mascagni. La vita musicale era scandita dalle 4 bande cittadine e dalle tante altre illustri della tradizione pugliese, quelle che vincevano tutti i premi nei concorsi europei. E poi dai canti della tradizione contadina e marina, sopravvivenza di un passato orgoglioso: nel tardo cinquecento, quando gli abitanti erano poche migliaia, a Bari si contavano non meno di 40 compositori di madrigali, villanelle e musica sacra, alcuni dei quali divennero celebri nella storia della musica. Felis e Nenna, per esempio, furono maestri di Carlo Gesualdo, Principe della vicina terra di Venosa: De Antiquis fu il primo maestro di musica di un conservatorio a Napoli. I discendenti di quei musicisti furono fiumi di emigranti della musica che dalla Puglia, per due secoli, si trasferirono nei teatri e nelle corti d'Europa: Rossi di Torremaggiore, Missino di Molfetta, Coya di Gravina, Traetta di Bitonto, Farinelli di Andria, Paisiello di Taranto, Latilla e Piccinni di Bari.

Quando nel 1942 giunse a Bari il giovane milanese Nino Rota come insegnante di armonia del futuro Conservatorio, trovò una piccola città ferma nel tempo e gelosa delle proprie tradizioni. Bari dette a Rota la possibilità di concentrarsi e produrre le sue meravigliose musiche conosciute in tutto il mondo, tutte sperimentate prima al Conservatorio di Bari da insegnanti e piccoli alunni, nei trent'anni in cui fu l'amato direttore dell'Istituto. In cambio Rota portò a Bari come docenti i più grandi docenti ed inserì la città per la prima volta in un circuito internazionale. Dopo la scomparsa di un tale Maestro, avvenuta esattamente 25 anni fa, il Conservatorio di Bari è cresciuto costantemente, sotto la guida dei suoi valenti successori, fino a quando nel 1988 fui invitato ad assumerne la direzione. Ho imparato a conoscere Bari e le tradizioni del suo territorio con crescente ammirazione, osservando l'impressionante numero di talenti artistici presenti nel Conservatorio ed ho cercato di assecondare le potenzialità dei docenti e degli allievi. I risultati non si sono fatti attendere. Oggi il Conservatorio di Bari, dal quale solo pochi anni fa si è staccata la sezione di Monopoli divenuta autonoma (dopo che da Bari era nato anche il Conservatorio di Matera), è uno dei più grandi d'Italia per numero di iscritti (oltre 1700) e per la qualità riconosciuta ovunque.

Ricorderò solo alcune delle iniziative che ne testimoniano il dinamismo: nel 1992 fu il primo Conservatorio d'Italia ad aprire un Dipartimento di musica antica in collaborazione con l'Università di

Bari, con cui ha continuato le sperimentazioni anche nel settore contemporaneo; è stato tra i primi a creare la cattedra di Jazz, di Fisarmonica, a riaprire i corsi di Didattica che aveva voluto già Nino Rota, ed è tra i pochi in Italia ad avere una cattedra di Direzione d'Orchestra. Ha formato negli anni varie orchestre che agiscono parallelamente dalla formazione da camera di fiati o archi a quella più ampia con coro e spesso collabora con l'Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari, i cui professori provengono in gran parte dagli studi al "Piccinni". Nel 1999 il Comune di Bari ha affidato al Conservatorio la gestione della casa natale di Niccolò Piccinni, prestigiosa struttura di ricerca nel borgo antico di Bari, che è sede del Dipartimento di Musica antica e di vari organismi bibliografici e musicologici. La Music Clinic aperta con esperti medici dell'Università di Bari è stata un'esperienza pionieristica in Italia. Le produzioni musicali sono ormai sempre più estesamente aperte alla città e al territorio sul quale si estendono iniziative didattiche diffuse (a Trani, a Turi, a Gravina, a Barletta e Molfetta). Grandi opere del passato sono state oggetto di progetti speciali negli ultimi anni, come i Carmina Burana di Carl Orff o Mysterium Catholicum di Rota, senza tralasciare altri generi di musica, dalle rassegne di musica antica (festival Mousiké, Musica Ritrovata) ai concerti e seminari di ogni tipo, alle avanguardie compositive e naturalmente a tanto Jazz, per il quale Bari è uno dei centri di riferimento italiani. Tutte queste attività hanno già ottenuto un primo riconoscimento nella trasformazione in Corsi sperimentali Accademici di I livello, di cui sono già attivi da quest'anno ben 28 corsi. In attesa di partire da Novembre con numerosi corsi di II livello e master di specializzazione, crediamo che pochi Conservatori nell'Italia meridionale abbiano raggiunto tale dinamismo, che si deve in gran parte all'entusiasmo e alle capacità dei Docenti.

Di tutte queste svariate e fervide attività, il Conservatorio di Bari ha l'opportunità straordinaria di mostrare dei campioni esemplificativi in una situazione davvero unica. L'opportunità che ci offre il MIUR di curare il ciclo inaugurale di una rassegna di Concerti d'Estate nella sede stessa del Ministero a Roma, rassegna che si prevede diverrà un appuntamento annuale fisso, ci riempie di legittimo orgoglio. Abbiamo dunque scelto di proporre un viaggio musicale tra i colori e, perché no, i sapori della terra pugliese che caratterizzano così fortemente la musicalità di tanti talenti dall'antichità rinascimentale ad oggi. Siamo partiti nella prima serata dai suoni antichi appunto, risalendo con formazioni inusuali e crediamo in alcuni casi uniche in Italia, attraverso le sonorità meridionali dei pizzichi, per collegarci ai suoni di un jazz virtuosistico tutto medi-

terraneo, ed arrivare nella terza serata a due proposte di canto lirico della terra pugliese: i suoni festosi degli ottoni (l'americana brass) con l'omaggio ineludibile a Nino Rota, e le voci liriche capaci di passare dal Belcanto al Music-Hall con lo stesso calore. Il sapore, infine, è assicurato dalla generosa collaborazione di una scuola che produce anch'essa veri artisti, l'Istituto alberghiero di Molfetta, grazie alla disponibilità del Preside Prof. Pellegrino De Pietro. Tanti, troppi sono i nomi di coloro che hanno collaborato con generosità alla riuscita di questa impresa, per cui eviterò di stendere una lunga lista. Ringrazio invece calorosamente la Direzione Amministrativa del Conservatorio "Piccinni", i Dirigenti del MIUR ed in particolare il Dr. Bruno Civello, Direttore Generale del MIUR-AFAM per il gentile invito e al pubblico qui riunito porgo il più caloroso saluto.

Marco RENZI

Direttore del Conservatorio di Musica
"Niccolò Piccinni" di Bari

Musica e cibo, un accostamento affatto peregrino ed inusuale, che ha anche illustri e significativi precedenti storici; basterà citarne un paio: le famose tre serie di “Tafel-musik” di Telemann, brani che antesignani della ...filodiffusione, dovevano accompagnare i banchetti, o alcuni dei preziosi “Peccati di vecchiaia” del grande Rossini (notoriamente raffinato buongustaio), ispirati a pietanze o comunque a momenti conviviali.

Nutrimiento dello spirito e del corpo quindi, in una visione che ai nostri tempi può articolarsi in tanti modi, esprimendo allo stesso tempo il valore di autori ed esecutori, ed un aspetto non meno pregnante della cultura di un territorio qual è appunto la sua tradizione gastronomica. D'altra parte spesso anche i grandi cuochi vengono, e giustamente, definiti artisti in virtù della loro vena creativa e della loro abilità di realizzatori.

La Puglia vanta indubbie consistenti tradizioni musicali. Non è un caso che la celebrata “Scuola napoletana” trovasse in realtà i suoi punti di forza in numerosi musicisti provenienti dalla regione che per vicende politiche era unita alla Campania.

Oggi la Puglia può a buon diritto vantarsi di una più che congrua quantità di giovani musicisti militanti affermatasi come compositori, direttori e strumentisti anche in campo internazionale. Espressione di un'atavica istintiva musicalità di buona lega. Ed in proposito il Conservatorio “Piccinni” di Bari può vantare non pochi titoli di merito.

Nel contempo la Puglia ha acquisito una crescente, meritata fama anche in campo gastronomico, sì che la sua cucina, i suoi piatti costituiscono un motivo in più ed affatto secondario, di interesse per quanti vi giungono attirati dalle sue bellezze naturali, dai suoi monumenti e, aggiungiamo pure, dalle numerose, frequenti e valide iniziative spettacolari in campo musicale.

Una tradizione gastronomica, quella pugliese, che rispecchia la natura del suo territorio ricco di opime verdure, di pascoli ambiti, e di prodotti-base di altissima qualità: basti pensare alle olive – e quindi all'olio; al grano – e quindi paste alimentari ed altri elaborati quali pane e focacce; alla produzione casearia – con le celebri “burrate”, formaggi ed altri derivati; ai salumi ed infine alle mandorle – base di una dolceria tanto semplice quanto gustosa – o la sua frutta profumata e saporita.

Un discorso a sè, se vogliamo, meritano le uve, base per una gamma di vini tanto vasta quanto sempre più apprezzata in campo internazionale, dai rossi generosi ai bianchi raffinati.

Accostare quindi, con un pizzico di fantasia ed accorta abilità, alcuni tipici cibi pugliesi a momenti musicali che vedono giovani musicisti pugliesi impegnati in programmi a tutto campo, significa

sposare tradizione ed attualità, in una visione globale di una cultura viva e pregnante di una regione avviata e non da ora sulla strada di significative affermazioni.

Come non apprezzare infatti dopo l'ascolto di musiche antiche, il sapore altrettanto antico e pur sempre avvincente delle focacce o dei latticini pugliesi. Come non gustare dopo l'esaltante messe di ritmi e colori di un programma di jazz, la altrettanto incisiva genuinità di salumi e formaggi pugliesi o la popolaresca bontà delle "friselle" irrorate con l'olio genuino. O ancora come non farsi soggiogare dai profumi delle paste al forno o dal sapore delle fave e verdure, dopo aver ascoltato suadenti melodie che il cinema ha reso popolari in tutto il mondo? Il tutto accompagnato sempre da vini di inebriante bontà?

Buona musica e buona tavola quindi, come espressione sincera di una "presenza" culturale vivace ed in crescita inarrestabile.

Nicola SBISÀ